



IL SOCRATE CRISTIANO

More, l'incorruttibile che mandò al diavolo il re

In un libro l'incredibile vita del Cancelliere di Enrico VIII, che rifiutò di firmare la supremazia del sovrano sulla Chiesa. Fu ucciso, ma salvò la coscienza

CARMELO CLAUDIO PISTILLO

■ La sua coscienza è «più pura e candida della più candida neve». Chi scrive è Erasmo da Rotterdam, la coscienza è quella di **Thomas More**, il "Socrate cristiano", nato nel 1477 e decapitato nel 1535 in seguito all'accusa di tradimento di Enrico VIII, il re d'Inghilterra, protagonista del testo teatrale di Shakespeare.

Nella piacevole biografia di **William Roper**, *Vita di Sir Thomas More* (a cura di Giorgio Faro, *Marialisa Bertagnoni e Loredana da Schio*, *Ares*, euro 14, pp. 144), la storia di questo incorruttibile personaggio storico, beatificato nel 1886, canonizzato nel 1935 e proclamato patrono dei governanti e dei politici da Papa Giovanni Paolo II, è accompagnata dal crescente affetto dell'autore, marito della figlia Margaret. Ciò non toglie nulla alla veridicità del racconto da parte di chi ha vissuto per sedici anni nella stessa casa, a contatto con l'uomo e con le opere che andava scrivendo.

Il libro di Roper è il racconto dell'avventura umana di More, cominciata come paggio nella casa di John Morton, Cancelliere d'Inghilterra e poi proseguita con studi giuridici, sosta purificatrice di quattro anni nella Certosa di Londra, i due matrimoni, la nomina a vice sceriffo, fino a quella di Cancelliere.

Ed è al servizio di Enrico VIII, che a More capita la stessa sorte di Thomas Beckett, Cancelliere durante il regno di Enrico II. Dopo aver ripudiato la prima moglie, Caterina d'Aragona, il re chiede a More di sottoscrivere l'atto di successione, che trasferisce la linea dinastica ad Anna Bolena (seconda delle sue sei mogli), e che pro-

clama la sua supremazia sulla Chiesa di Roma e di conseguenza il suo primato sul Papa. Per More, l'insegnamento della Chiesa Cattolica è imprescindibile e la coscienza non va tradita. Pertanto, l'invasione da parte del re del campo spirituale appartenente soltanto alla "Chiesa cattolica, l'universale Chiesa di Cristo", è una volontà politica con la forma dello scisma.

La sua risposta è quindi no, reso più forte dal silenzio sui motivi del rifiuto a firmare quel documento. In tal modo veniva a mancare ogni presupposto legale per la sua incriminazione secondo i termini previsti dall'Atto dei Tradimenti. La reazione del re non si fa attendere. More viene scortato alla Torre di Londra, processato e accusato di alto tradimento. Quattordici mesi dopo, la vittima più illustre della guerra tra la Chiesa di Roma e la Corona Inglese, perde la testa sotto il colpo di scure del boia. Più sinistra e cospirativa è la fine di Beckett, trucidato da quattro sicari del re nella Cattedrale di Canterbury, per non aver obbedito al "costume del reame". Nel dramma *Assassinio nella cattedrale*, il poeta Eliot ricorda tutto.

CONTRO I SOPRUSI

Sempre avverso alla tirannia, l'impegno giuridico di More, quale brillante avvocato qual era, è sempre stato rivolto al trionfo della verità. La maggior parte dei ricordi di Roper sono dedicati a come, nonostante le minacce e le intimidazioni, More riuscì a far prevalere con fierezza le ragioni della sua coscienza senza essere martire. «Signori - disse Sir Thomas More - queste sono cose da metter paura a dei bambini, non a me».

Durante la detenzione nella Torre

di Londra, More mette mano alla sua ultima opera, *Nell'orto degli ulivi* (a cura di *Marialisa Bertagnoni e Carlo De Marchi*, *Ares*, € 18, pp. 184), una meditazione in latino sulla Passione del Signore, rimasta incompiuta perché gli «vennero tolti tutti i libri, la penna, la carta e l'inchiostro». Non volendo lasciare la teologia ai soli teologi, il grande umanista inglese non indugia sui dolori fisici, ma insiste su quelli intellettuali. Alla natura divina unisce quella umana. Il Cristo di More avverte l'imminenza della sua fine, la delusione derivante dall'inerzia e sonno degli apostoli, l'amarezza per il tradimento di Giuda e la condizione dei Giudei.

La ragione gli fa accettare il disegno che suo Padre ha previsto per lui. Belle pagine di questo testamento spirituale sono dedicate al significato del martirio, non circoscritto ad atto eroico. Ai martiri More concede il diritto ad aver paura. L'appassionata riflessione si chiude con la figura del discepolo ignoto, un ragazzo che resta fedele a Cristo anche dopo la fuga degli Apostoli.

Tuttavia, la fama maggiore di More è legata a Utopia, l'opera non priva d'arguzia e umorismo con cui disegna, dopo la Repubblica di Platone e prima della Città del Sole di Campanella e della Nuova Atlantide di Bacon, il sistema politico della città ideale, quella "bella e impossibile" intrisa di un gentile comunismo ante litteram. «Che ciò possa accadere, è più un desiderio che una speranza», è il congedo di More.



Sir Thomas More, dipinto da Hans Holbein the Younger, 1527 (Getty)

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



003913